



ROMA, PRIMO SECOLO A.C. ITALIA, DOPO

*“Ignorare ciò che è accaduto prima
della nascita equivale a rimanere
bambino per tutta la vita”.*
(Marco Tullio Cicerone)



Era l'anno 70 a.c., Gneo Pompeo Magno e Marco Licinio Crasso erano consoli di Roma, tra i pochi la cui fama è giunta sino a noi.

L'uno era un generale reduce da grandi vittorie contro i barbari, l'altro uomo dalle ricchezze smisurate. Il Consolato durava un anno.

Per diventare consoli occorreavano ingenti quantità di denaro.

La corruzione elettorale era pratica nota ma tollerata, perché a fare le leggi erano gli stessi che si avvicendavano nell'esercizio dell'*imperium*, cioè del potere esecutivo.

Tale era il tasso di corruzione elettorale che tutto era perfettamente organizzato: gli *interpretes* (mediatori) contattavano i rappresentanti dei vari gruppi di elettori e stabilivano la quota, ovvero una certa somma per cinquanta votanti o multipli; poi i *sequestres* (agenti) si impegnavano a mettere il denaro a disposizione per eventuali controlli e, infine, ad elezioni concluse, intervenivano i *divisores* che distribuivano le somme. Tutto ciò rendeva impossibile un'indagine, anche nella ipotesi di flagranza di reato, perché l'identità del corruttore-beneficiario sarebbe rimasta ignota.

Il Senato fu costretto, per evitare la distruzione delle stesse Istituzioni, a votare una legge anticorruzione che passò alla storia come *Legge Figula*, dal nome del Tribuno che, su sollecitazione dei Consoli e del Senato, l'aveva proposta.

Alla fine del mandato, i consoli venivano nominati dal Senato Governatori in qualche lontana provincia di Roma, affinché -con frodi, truffe, concussioni *et similia*- potessero rientrare delle spese che avevano sostenuto per la campagna elettorale e per i vari Giochi che erano tenuti ad organizzare per sollazzare i romani.

Ogni tanto, a cagione delle lotte intestine tra contendenti del potere, qualche Governatore veniva perseguito.

Alla storia è passato, perché noto ai più, solo Gaio Verre, Governatore della provincia di Sicilia, che in soli tre anni l'aveva devastata, saccheggiata, svuotandone le case, fatto razzia nei templi.

Gneo Pompeo Magno, molto ricco e molto temuto, non si accontentò, però, di una semplice provincia, l'uomo voleva Roma, cioè il Mondo allora conosciuto.

L'occasione arrivò dall'incendio di Ostia, ad opera dei pirati.

Gabinio e Cornelio, uomini di Pompeo, non appena vennero nominati Tribuni non persero tempo a soffiare sulle scintille della preoccupazione dei romani per trasformarle in vampate di panico.

Vennero aumentate le sentinelle alle porte della città, carretti e persone venivano perquisiti alla ricerca di armi, furono trovati testimoni sul crescente pericolo costituito dai pirati...

Ecco, quindi, che il Tribuno Gabinio chiese a gran voce la nomina di un comandante supremo, perché Roma aveva bisogno di un uomo forte al quale affidare la guerra ai pirati.

Pompeo venne chiamato, così, ad assumere il comando supremo.

Gabinio, che nel frattempo aveva completato il mandato di Tribuno, venne investito del comando delle legioni dell'Eufrate.

Con il conforto della *Legge Manilia*, che Pompeo si era affrettato a fare approvare, Gabinio venne anche premiato con la persistenza dell'immunità che la passata carica di Tribuno gli aveva già assicurato.

Si scatenò la lotta per il potere e i vecchi nemici-amici Crasso, Catilina e Cesare si ritrovarono alleati e congiurati.

Il piano, per impadronirsi dello Stato, constava – grosso modo - di quattro fasi.

La prima prevedeva, con l'ausilio delle bustarelle elettorali, l'elezione dei due consoli, dei dieci tribuni e qualche pretore.

Nella seconda fase i tribuni avrebbero dovuto presentare una legge di riforma fondiaria per frazionare le grosse tenute di proprietà pubblica per poi distribuire la terra a cinquemila rappresentanti delle plebi urbane.

Con la terza fase il piano concepiva l'elezione di dieci commissari, i *decemviri*, agli ordini di Crasso e Cesare, che avrebbero avuto il potere di vendere le terre conquistate e di comprarne altre in Italia, da ripopolare.

La quarta avrebbe dovuto assicurare l'annessione dell'Egitto per mettere a frutto lo stesso meccanismo della fase terza.

In questo modo Crasso e Cesare si sarebbero assicurati in eterno il loro dominio.

Poi sappiamo come andò a finire.

Oggi sono passati venti secoli, e sembra di assistere ad una commedia (tragedia) che –immutata- viene continuamente replicata.

Forse, sarebbe il caso, almeno ogni tanto, di ricordarci delle parole di Cicerone.